

Introduzione

Sabrina Bertollo e Guido Cavallo

(Università degli Studi di Padova)

Il 13 e il 14 dicembre 2012 si sono svolte presso l’Università degli Studi di Padova e con il patrocinio dell’Ufficio Scolastico Provinciale le Giornate di *Linguistica e Didattica*. Il convegno è stato pensato come luogo di scambio tra la ricerca universitaria in linguistica e la pratica didattica della scuola. L’iniziativa è seguita ad un primo incontro organizzato da Nicoletta Penello nel 2007 e si spera possa essere replicata con cadenza regolare nei prossimi anni.

Dalle due giornate dei lavori è emerso il desiderio autentico da parte degli insegnanti intervenuti di trovare un legame tra la didattica delle lingue naturali e il loro studio teorico: docenti e ricercatori universitari si sono impegnati a comunicare i risultati delle loro ricerche nell’ottica di una possibile applicazione, e i docenti della scuola secondaria sono intervenuti riportando e discutendo esperienze didattiche concrete e moduli effettivamente realizzati in classe.

In questo numero di “Grammatica e Didattica” pubblichiamo gli atti delle Giornate, con l’intento di divulgarne i risultati e di favorire la prosecuzione della ricerca in questo ambito, augurandoci che sempre più docenti della scuola vogliano partecipare alle future iniziative.

Apri il numero l’articolo di Nicoletta Penello e Diana Vedovato, in cui vengono analizzati alcuni test di ingresso di lingua italiana per la scuola secondaria di secondo grado con l’intento di testarne l’effettiva efficacia, in una prospettiva che tenga conto delle acquisizioni della linguistica moderna. Sulla base della loro analisi, le autrici sottolineano la necessità di proporre agli studenti test progressivi che misurino le effettive competenze di base in ingresso alla scuola superiore. Il rischio infatti è quello di somministrare dei test inadeguati, che rivelano poco circa le reali conoscenze degli allievi. Un esempio interessante del rapporto tra struttura dei test e analisi linguistica è il problema dei pronomi, la cui analisi è spesso orientata sulla morfologia, con poca attenzione al loro uso sintattico e ai riflessi che esso ha nell’apprendimento delle regole grammaticali. Anche la categoria di “soggetto” è un punto critico dei test in ingresso, in quanto definita su base linguisticamente non univoca, con conseguente ambiguità per gli studenti. Per una buona educazione grammaticale, le autrici propongono di puntare soprattutto sull’attivazione della competenza innata, con l’intento di costruire su questa base (mediante operazioni di concreta analisi del linguaggio) il successivo percorso.

Dopo aver proposto una riflessione sull’idea di “soggetto” (n. 3 di questa rivista), Laura Vanelli, nel contributo ospitato in questo numero, discute il problema della classificazione dei complementi, proponendo una modifica delle categorie tradizionali nell’ottica di una razionalizzazione didatticamente efficace. L’autrice presenta diverse argomentazioni a favore di una “scrematura” delle tradizionali liste di complementi proposte nelle grammatiche scolastiche, optando per una distinzione tra complementi argomentali descrivibili solo ad un livello funzionale e complementi individuabili

sulla base delle loro proprietà costitutive (distinguendo, ad esempio, i complementi preposizionali da quelli avverbiali). Questa proposta si basa sull'idea che nei complementi il rapporto tra forma e funzione non è univoco, come dimostra la possibilità di esprimere un'identica relazione semantica in modi differenti o, viceversa, di adoperare una sola "forma" per esprimere due differenti "funzioni". Anche in questo l'autrice propone una revisione basata sulla concreta analisi del dato linguistico, per ovviare alla sovrapposizione tra forma e funzione operata dalle tradizionali classificazioni scolastiche. Solo razionalizzando le categorie tradizionali sarà infatti possibile ottimizzare il ragionamento linguistico e renderlo fruttuoso, rinunciando a tassonomie che poco o nulla ci dicono riguardo alla reale natura degli elementi della grammatica.

Giovanna Lazzarin discute l'applicazione del metodo valenziale alla didattica dei complementi, presentando un percorso testato in una classe di italiano della scuola secondaria di primo grado. L'oggetto del lavoro è l'analisi dei concetti di *frase minima*, di *espansione* e di *argomento*: gli studenti sono guidati al riconoscimento delle diverse categorie mediante esercizi che stimolano l'individuazione del nucleo frasale formato da verbo e argomenti, per poi favorire la riflessione sulle informazioni aggiunte (i circostanziali). L'autrice adoperava strumenti che consentono un'analisi induttiva del dato linguistico, in modo da favorire la motivazione degli studenti, che sono in tal modo impegnati in un compito attivo, svolto anche mediante la compilazione di tabelle predisposte.

Il contributo di Elisa Franchi, Debora Musola e Marina Zuanelli si concentra sulla verifica della comprensione del testo scritto - sia nella dimensione morfosintattica che in quella del significato - da parte di alunni della scuola primaria e secondaria di primo grado. L'attività illustrata dalle autrici prende spunto dal progetto Logogenia dell'I.C. "Donatello" di Padova, che ha lo scopo di favorire l'integrazione tra alunni udenti e sordi. Le attività proposte mostrano che un approccio laboratoriale alla comprensione del testo porta beneficio non solo agli alunni non udenti ma all'intera classe in cui esse vengono svolte. Le autrici, a partire dalla necessità di comprendere quali fattori impediscano una corretta comprensione del testo, propongono un esempio di applicazione del loro metodo laboratoriale all'analisi linguistica dei pronomi clitici, presentando una riflessione specifica sulla morfologia nominale, sul caso, e sulla nozione di "transitivo" e "riflessivo". Lo scopo è quello di riattivare la conoscenza implicita degli alunni, ricorrendo soprattutto ai loro giudizi di grammaticalità.

Nicoletta Dal Lago affronta il problema della traduzione scolastica della particella latina *quidem*, spesso resa in modo non rispondente ai reali valori grammaticali dei testi originali. Dopo aver preso in esame un buon numero di testi latini, l'autrice propone un raffronto tra le particelle *quidem* del latino e *μὲν* del greco, e ipotizza che le loro funzioni siano sovrapponibili. Soprattutto sulla base di esempi in cui *quidem* ha valore contrastivo, l'autrice, che opera nel quadro teorico della Grammatica Generativa, identifica una posizione specifica per questa particella nella struttura sintattica. Osservando i valori semantici della particella e la sua collocazione rispetto ad altri elementi frasali, suggerisce che *quidem* si trovi in un'area della frase chiamata "periferia sinistra" cioè una porzione di frase in cui generalmente vengono codificate le informazioni pragmatiche. In particolare, l'autrice

suggerisce che la particella *quidem* si trovi nella posizione LI, cioè la posizione destinata a ospitare elementi che abbiano valore di “lista”, e che quindi comporti un certo grado di marcatezza della frase in cui è contenuta. Proprio questa conclusione implica la necessità di chiarire anche a livello didattico il valore della particella, così da favorire un ragionamento linguistico di qualità, che non si limiti alla sola traduzione meccanica dei testi in lingua originale.

Guido Cavallo discute del rapporto fra transitività e transitivizzazione in latino, proponendo una riflessione didattica sulla natura del Caso Accusativo. Dopo aver fornito alcune nozioni sul rapporto tra Caso e Ruolo Tematico nel quadro della linguistica formale, l'autore illustra le peculiarità sintattiche di alcuni gruppi di verbi transitivi. Si evince, in tal modo, che in latino l'Accusativo non sempre è passivizzabile. A partire dall'analisi dei dati, Cavallo propone di interpretare tali peculiarità sintattiche come il riflesso di un processo di transitivizzazione, che può essere riconosciuto in diacronia, confrontando le strutture del periodo più antico con quelle dell'epoca classica e postclassica. Il risultato è che il concetto di transitività può essere riletto e riproposto in classe facendo ricorso all'attenta analisi dei dati linguistici: occorre riconoscere che in latino l'Accusativo non è una categoria univoca, ma che esistono, piuttosto, diversi “Accusativi”. Insieme ad un Accusativo canonico (che ammette la passivizzazione), la sintassi dichiara l'esistenza di un Accusativo secondario che viene adoperato come Caso di transizione in strutture transitivizzate o come secondo Accusativo dei verbi ditransitivi come *doceo*.

Sabrina Bertollo propone una riflessione sull'uso dei prefissi verbali del tedesco, con l'intento di dimostrare come sia possibile, a partire da un'accurata presentazione dei dati, spiegare agli alunni alcuni meccanismi basilari che regolano la collocazione del verbo nella frase tedesca. Gli studenti, infatti, sono generalmente disorientati nell'apprendere che in tedesco il verbo può assumere differenti posizioni nei vari tipi di frase (principale e subordinata), e spesso finiscono per assimilare in maniera acritica un sistema linguistico che appare loro irrimediabilmente idiosincratico. L'autrice illustra il concetto di “movimento” – che ha le sue radici nel quadro della Grammatica Generativa – e spiega come la comprensione dei meccanismi profondi che hanno luogo in sintassi consenta di dare ragione delle diverse posizioni del verbo nella frase. Ciò che comporta i diversi ordini possibili tra verbo e prefissi separabili è proprio il movimento del verbo: la particella ha una posizione fissa nella struttura ed è il predicato che, spostandosi all'interno della frase, si trova di volta in volta alla sua destra o alla sua sinistra. L'articolo si conclude con una breve riflessione sui prefissi inseparabili e la possibile variazione della struttura argomentale del verbo dovuta alla loro presenza.

Vania Masutti presenta il risultato di un ciclo di lezioni sull'ordine degli aggettivi del francese, svolte in una scuola secondaria di secondo grado. L'autrice sottolinea l'importanza della riflessione linguistica esplicita e del costante confronto con la lingua madre, quale strumento privilegiato per la comprensione delle strutture sintattiche. Nella prima parte dell'articolo, Vania Masutti illustra il modello teorico elaborato per il sintagma nominale nel quadro della Grammatica Generativa e introduce, mediante esempi chiarificatori, la distinzione tra aggettivi “appositivi” e “restrittivi”, che

non trova spazio nelle tradizionali grammatiche scolastiche; sottolinea, inoltre, la necessità di mettere in relazione le variazioni nell'ordine del posizionamento dell'aggettivo rispetto al nome con l'interpretazione del significato del sintagma nominale. Nella seconda parte del lavoro sono illustrate le modalità di semplificazione della teoria a scopi didattici: al centro della proposta è l'uso di schematizzazioni semplici, che chiariscono attraverso immagini familiari allo studente quali siano le dinamiche profonde della lingua e, nello specifico, lo aiutano a cogliere le relazioni che si instaurano a livello gerarchico tra il sostantivo e gli aggettivi. Sono infine riportati i dati statistici relativi all'efficacia dell'attività svolta, comparando i risultati dei test di ingresso con quelli somministrati al termine del percorso.

Chiude il numero l'articolo di Elena Maria Duso, che analizza la produzione scritta di studenti universitari sinofoni, con particolare attenzione all'uso delle catene anaforiche. L'autrice analizza testi scritti da un gruppo di cinesi che apprendono l'italiano, con l'intento di verificare se vi sono differenze sensibili tra la produzione scritta e quella orale; se l'uso di elementi coesivi da parte di apprendenti cinesi è maggiore rispetto a quello di altri parlanti che abbiano una lingua madre che prevede la possibilità del soggetto nullo; infine, se c'è una progressione nell'uso delle catene anaforiche all'aumentare delle competenze linguistiche. L'autrice riscontra che gli studenti cinesi utilizzano molti più connettori rispetto ai parlanti nativi di italiano e ad altri apprendenti, come per esempio gli spagnoli. Evidenzia poi che la produzione scritta, nonostante presenti solitamente anafore ridondanti, è migliore rispetto a quella orale, in cui il parlante ha bisogno di ancorarsi attraverso un elemento grammaticale al tema della predicazione. Complicata risulta in particolare la gestione delle narrazioni che prevedano più personaggi. L'autrice rileva che il miglioramento nell'uso delle anafore è molto più lento rispetto all'apprendimento della sintassi generale; si chiede dunque se sia utile una riflessione sistematica esplicita su questo aspetto e propone degli esercizi mirati.